

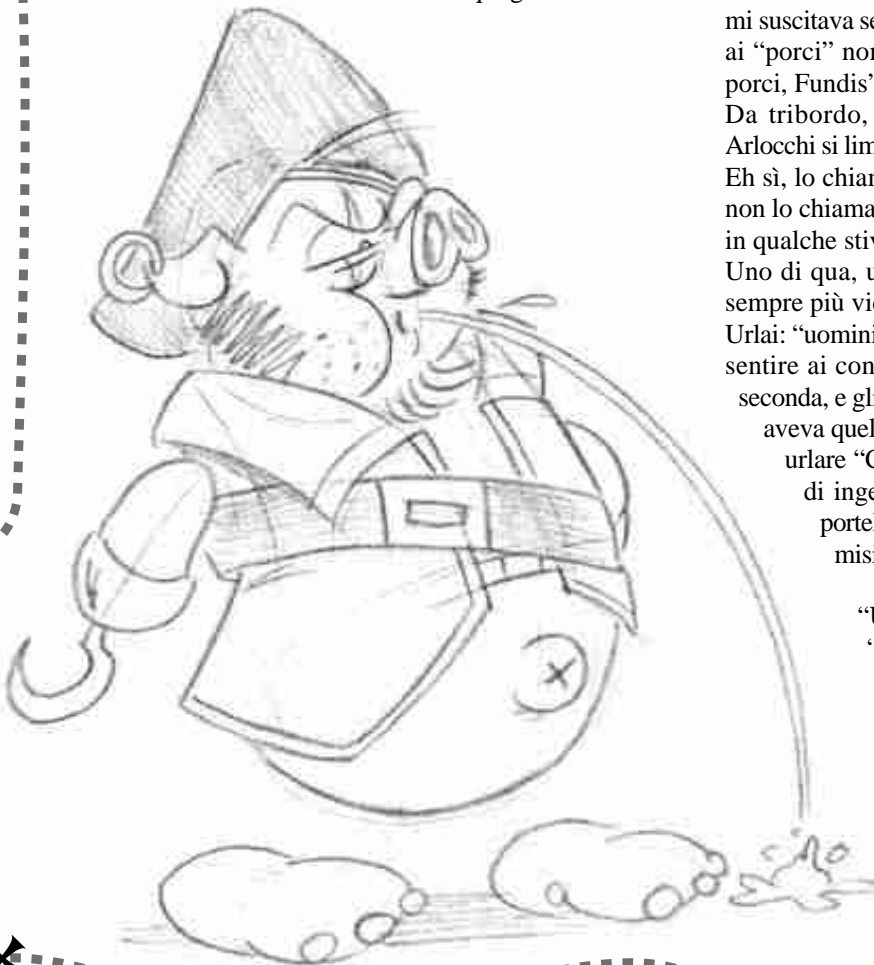
Sei proprio sicuro di volerlo sapere?

Un racconto del Capitan Ke Sballow

“Ohibò”, disse Nick Fischibronco. Ed io sapevo che, quando Nick Fischibronco diceva “ohibò”, non restava altro che una cosa da fare: scappare.

Erano tempi duri per i pirati, e in particolar modo per noi della Merla Nera. Le rotte commerciali erano state spostate in un altro angolo del Nuovo Mondo e... beh, la cosa migliore sarebbe stata prendere ed andarle a cercare. Ma questo lo facevano solo gli asceti o gli astemi. Perché? Semplice, perché a Tortuga c'era il miglior rum del creato, e rinunciare non sarebbe valso l'oro di tutta la Compagnia delle Indie Occidentali.

E insomma, non ce la passavamo granché bene. Me ne accorsi una volta che andai all'arrembaggio di un veliero pirata. Già già, senza le navi mercantili, se non ci rubavamo il carico fra colleghi, rischiavamo veramente di perdere l'allenamento... e non era una bella prospettiva vederci di lì a pochi anni ad intrecciare liane in qualche ospizio caraibico. Fatto è che quando affiancammo il veliero e ci gettammo sul suo ponte con corde ed assi, trovammo solo il mozzo e sapete cosa ci disse? “Conoscete la strada”. Non è incredibile? “Conoscete la strada” disse quello smilzo vecchietto. Di mozzi giovani già non ce n'erano più, e questo è tutto un dire sull'età media delle ciurme. E così, dato che “conoscevamo la strada”, andammo a prendere quel putrescente scrigno che, come al solito, conteneva mappe di tesori dissepoliti da chissà quanto e qualche cianfrusaglia. Ma quello che mi stese veramente è che fra le varie cianfrusaglie trovai nientemeno che gli orecchini di mia nonna. Oh, diamine, quegli orecchini.



Era la sesta volta che li trovavo a bordo di qualche carretta del mare, dopo che altrettante volte mi erano stati soffiati da decrepiti bucanieri.

Ma io non mi davo per vinto... sapevo che prima o poi su quella rotta sarebbe passato dell'oro. “Cari miei”, dicevo alla mia ciurma: “Ormai crederanno che abbiamo lasciato queste acque, e le considereranno di nuovo abbastanza sicure da farci passare i loro carichi. Tempo due mesi.” E... corpo di milleottocento balene, ci azzeccai in pieno!

Nick Fischibronco, la vedetta che ci invidiava tutta Tortuga, li vide a svariate miglia: un galeone della Compagnia delle Indie Occidentali stracarico di oro, merci e chissà cos'altro! Peccato che un attacco di tosse prolungato lo fece tardare nell'annunciarci l'avvistamento... un ritardo sufficiente da non farci essere i primi ad andare all'arrembaggio.

Già due velieri dei... ehm... colleghi si affiancarono alla nostra nave: uno a babordo, l'altro a tribordo, iniziando un preoccupante sorpasso alla volta della nostra stessa preda. Ma non li avrei fatti arrivare a quell'oro, no no. Se lo sarebbero speso tutto in pannoloni e semolini, quei decrepiti. Eppure marciavamo alla pari: a nessuno riusciva prendere velocità. E di lì a poco, qualche salva di cannone avrebbe deciso chi sarebbe andato all'arrembaggio.

Il vecchio Capitan Fundis, dal veliero a babordo, mi urlava: “Ehi, Ke Sballow, vuoi di nuovo che ti ripesciamo dai rottami e ti chiudiamo con i porci?”. Quel “di nuovo” mi suscitava senz'altro brutti ricordi, mentre il riferimento ai “porci” non riuscivo proprio a capirlo. “Siamo tutti porci, Fundis” mi limitai a rispondere.

Da tribordo, invece, quel fessacchione del Capitan Arlocchi si limitava a grugnire qualche ordine alla ciurma. Eh sì, lo chiamavano “la lingua di Tortuga”, ma adesso non lo chiamano più, perché la sua lingua è in formalina in qualche stiva della zona.

Uno di qua, uno di là... ed il galeone zeppo d'oro era sempre più vicino.

Urlai: “uomini! Ai portelli!” quel tanto che basta da farmi sentire ai concorrenti. Poi presi Barbunta, capitano in seconda, e gli sussurrai all'orecchio altri piani. Per fortuna aveva quel tanto d'ingegno che bastava per non fargli urlare “Cosa?! Ammainare adesso?!”. No no, anzi: di ingegno ne aveva fin troppo. E così, aperti i portelli e puntati i cannoni a babordo e a tribordo, misi i colleghi in allarme.

“Uomini! Ai cannoni!” fu l'urlo di Fundis. “Grk... hk... hk...” fu l'ordine di Arlocchi. E mi trovai i loro cannoni puntati addosso: una fila di qua, una fila di là. I vecchietti dei due equipaggi erano fin troppo arzilli nell'armare le bocche da fuoco, quando un sommesso ma deciso “adesso” fu detto da Barbunta agli altri della ciurma.

In men che non si dica le nostre vele furono chiuse e l'ancora calata. Fundis ed Arlocchi non fecero a tempo a vedere che noi non gli eravamo più nel mezzo che già si stavano tirando giù a cannonate. Mi presi il lusso di guardare con calma i due velieri andar giù pian piano, dopodiché l'ancora fu issata e le vele spiegate. "Fundis", dissi io "Vado e torno, ma intanto sento i porci se non li disturba la tua compagnia". "Grk... hk... hk..." fu la risposta del povero Fundis, avvinghiato all'albero di trinchetto che ormai galleggiava mesto. Arlocchi si sentì chiamato in causa e lo vidi nuotare verso Fundis per rimproverargli lo scherno.

A quel punto eravamo soli verso il carico d'oro: freschi, scattanti ed allenati in un balzo fummo a fianco del galeone. Un intrecciarsi di corde e rampini, assi fuori in men che non si dica e la mia ciurma era già sul loro ponte.

Fu allora che l'ohibò di Nick smorzò d'un tratto i miei entusiasmi.

"Ritirata!" urlai alla ciurma. "Ma non c'è ragione di interrompere l'arrembaggio!" mi disse il pappagallo di Joe Disgrazia. Quel pennuto non aveva ancora capito che l'ohibò di Nick non poteva preludere ad altro che... "Olandese Fumante a poppa!". Fu questo l'urlo della vedetta, che dichiarò senza dubbio che l'arrembaggio andava interrotto se ci tenevamo alla pelle.

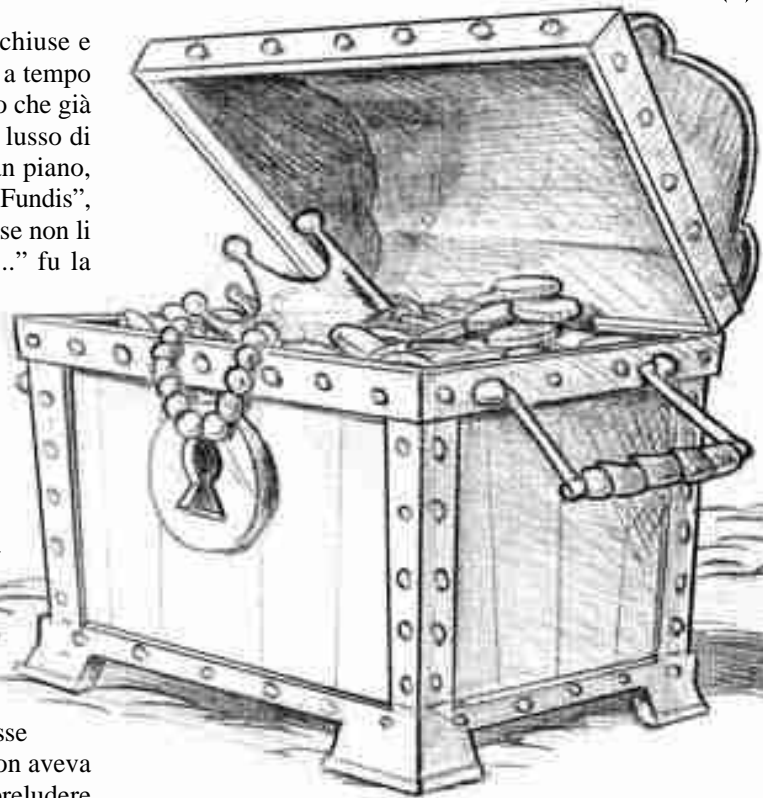
Il Capitan John Davies, a bordo del suo Olandese Fumante, non aveva mai digerito che avessi preso in prestito la sua Merla Grigia e l'avessi riverniciata e ribattezzata. Ma più che altro, quello che non gli andava a genio era che non avevo la minima intenzione di restituire il pegno. Fu così che nei tre anni immediatamente precedenti a quella mattinata, l'Olandese Fumante ci stava alle calcagna un giorno sì e l'altro pure. Quello non era il primo arrembaggio che dovevamo interrompere per non diventare carne da cannone. E sì che i cannoni di John Davies sopravanzavano i nostri di svariati nodi nella gittata, senza contare il diametro e l'impeto delle loro pastiglie di piombo.

No, non era affatto il primo. Ma... maledizione, se le altre volte c'erano in ballo gli orecchini della nonna, stavolta c'era oro a sufficienza per farci comperare tutti gli opifici di rum di Tortuga. Fu per questo che la mia ciurma non digerì bene l'ohibò e quel che ne seguì. Ma tant'è.

Con l'oro alle spalle era dura correre, ma per fortuna quel che aveva la Merla Nera rispetto all'Olandese Fumante era quel tantino in più di velocità di crociera. Anche perché, ben più spiantati del vecchio John Davies, avevamo sempre le stive vuote, mentre lui era zavorrato da pinte e pinte di sopraffino torcibudella. Con tutti i dobloni che aveva, era solo l'orgoglio a volergli far rimettere le zampe sulla Merla nera.

Quella volta, però, accadde qualcosa di strano... il distacco che demmo all'Olandese Fumante crebbe molto più rapidamente del solito. In altre parole, John Davies rallentò e... si fermò.

Corpo di tremiladuecento balene! Io sono un pirata, ma



sono anche onesto. Mi sarebbe dispiaciuto approfittare di un guasto, un mal di pancia o chissà quale maledetto inconveniente dell'Olandese Fumante per aumentare il distacco. No, no: armi pari o niente. O almeno pensai così quella volta... oh, al diavolo, lo ammetto: a seminarli così non c'era proprio divertimento. Corsi a poppa ed urlai: "Davies! Cosa ti prende?". Sentii la sua voce lontana: "Tienitela, Sballow". "Cosa?!" risposi. "Hai capito perfettamente, Sballow. Tieniti quella dannata nave, non me ne importa più un fico secco". Meditai. Forse era un tranello. "E perché?" gli gridai finalmente. Davies disse "Sei proprio sicuro di volerlo sapere?". "Sì", risposi io. Beh, tranello o no, forse non era nei piani di John Davies quel groviglio di tentacoli che saliva dai flutti, né tanto meno il sinistro rumore delle mandibole del custode dei segreti del mare. Fu così che vidi per la prima volta Octavius, e fu così che la Merla Nera era, finalmente, ufficialmente mia.

Il sollievo fu tale che non mi accorsi dello sguardo di Barbunta, né dei ghigni complici della ciurma... l'avevo detto io che d'ingegno ne aveva fin troppo, quel manigoldo! E infatti, qualche ora dopo ero sulle cristalline sabbie di uno sputo di terra al largo di Tortuga, mentre li vedevo allontanarsi sulla mia Merla Nera. Mia, finalmente, ma solo per la durata di un'ultima e fatale bottiglia di rum di Tortuga. Ecco perché non avrò pace finché non sarò di nuovo al timone di quella nave. Solo su un'isoletta di pochi acri, per i due mesi successivi tenni una dieta a base di banane e noci di cocco... almeno fino a che non mi accorsi che sull'altro lato dell'isola c'era un villaggio vacanze Tour-Tooga. Beh, una barchetta a noleggio ed eccomi all'inseguimento di quel maledetto bucaniere di Barbunta. Adesso però non oso pensare a quanto ammonta la pigione...

E questo è tutto, Zannablù. Ora lo sai.